

Federconsorzi: Dosi ammette l'incontro con Mizzi

A pagina 10

Oggi i medici per le vie di Roma

A pagina 3

Dove va l'Irak?

QUEL che emerge con sempre maggiore evidenza dal quadro ancora abbastanza confuso della situazione in Irak è la differenza profonda tra il moto insurrezionale del luglio 1958 e il colpo di mano militare dei giorni scorsi. Il moto insurrezionale del 1958 portò al rovesciamento di un regime totalmente infuocato all'imperialismo e legato a filo doppio, in particolare, all'imperialismo britannico, in un momento in cui si preparava l'aggressione armata americana al Libano e alla Siria, aggressione cui l'esercito irakeno, per ordine del monarca Feisal e del primo ministro Nuri As Said, avrebbe dovuto aprire la strada. Fu anzi proprio in conseguenza di quell'ordine che il generale Kassem poté mettere insieme i battaglioni necessari per condurre in porto l'azione a lungo tempo preparata. Di qui il carattere fondamentalmente liberatore del moto insurrezionale del luglio 1958, che raggiunse contemporaneamente due obiettivi di estrema importanza per l'avvenire del paese: la liquidazione della monarchia e l'emancipazione dell'Irak dalla soggezione al giuoco mediorientale delle grandi potenze d'occidente.

Di più. Proprio perchè a lungo tempo preparato attraverso un'azione coordinata tra ufficiali dell'esercito e movimenti politici di opposizione (tra i quali il Partito comunista irakeno, il Partito socialista Baas e il Partito nazional democratico) il moto insurrezionale del luglio 1958 creò almeno le premesse per la costruzione di un regime fondato su un'adesione delle masse popolari e articolato in una forma di democrazia adatta alle caratteristiche storiche e sociali del paese.

IL COLPO di mano militare dei giorni scorsi non ha nessuna di queste caratteristiche. Il governo che ne è uscito, ha scatenato una delle più sanguinose e feroci repressioni anticomuniste che si siano avute in un paese che pure è stato dominato per più di trent'anni da un uomo come Nuri As Said. Non vi è traccia di partecipazione popolare al moto che ha portato alla distruzione del potere di Kassem né vi sono sintomi, almeno nei primi atti di governo, di una volontà di tener fuori l'Irak dagli intrighi imperialisti in quella zona del mondo. A giudicare, anzi, dagli ottimi rapporti che sembrano intercettare tra gli uomini andati al potere e l'ambasciata degli Stati Uniti a Bagdad, sembrerebbe che sia in corso un tentativo per far fare al paese un passo indietro, anche in questo campo, rispetto agli obiettivi del moto insurrezionale del 1958.

Il fatto che il Partito Baas eserciti, a quel che sembra, una notevole influenza sul governo non è d'altronde rassicurante. I dirigenti del Partito Baas, infatti, oltre ad avere una concezione esclusiva del potere e ad essere violentemente anticomunisti, non si sono fino ad ora dimostrati capaci di condurre avanti una politica autonoma e indipendente dal giuoco delle grandi potenze nel Medio Oriente. La esperienza compiuta in Siria è indicativa. Dopo aver organizzato un vero e proprio colpo di stato diretto a imporre la fusione con l'Egitto, non hanno saputo andare né avanti né indietro in quella esperienza, riducendosi dapprima a una linea di opposizione sterile alla RAU e lasciando alla fine che una rivolta militare a Damasco distruggesse l'edificio da essi stessi costruito.

IN QUALE direzione si volgono ora i dirigenti baasisti irakeni? L'interrogativo è inquietante non solo per il futuro dell'Irak, ma per quello di tutto il movimento anti-imperialista arabo. I primi passi compiuti a Bagdad stanno a indicare che, intrappolati dal pugno di ufficiali autori del colpo di mano, essi imboccano la strada della violenza anticomunista: la stessa strada che ha minato il regime di Kassem, il quale andato al potere sull'onda di un grande movimento popolare unitario è però caduto vittima della paura di trarre tutte le conseguenze che andavano tratte dalla vittoria del moto insurrezionale del 1958. Non finiranno i dirigenti baasisti per preparare a se stessi una sorte analoga?

Se Kassem è stato distrutto dal suo isolamento, all'interno come all'estero, anche l'attuale regime, del resto già minato da profonde divisioni, difficilmente potrà reggere senza offrire al paese una prospettiva che si inquadri nel movimento generale di emancipazione dei popoli arabi e che poggi su una larga e solida unità all'interno. Il sangue corso in questi giorni a Bagdad e a Bassora (che ha tanto eccitato l'istinto da sciacciai caratteristico delle nostre destre) e le manifestazioni di consenso al nuovo regime che vengono da Washington fanno ritenere che i dirigenti baasisti irakeni non abbiano imparato molto né dalla tragica esperienza di Kassem né dalla esperienza fallimentare da essi stessi compiuta in Siria.

Alberto Jacoviello

CAROVITA' UNIVERSITA'

DC e destre respingono la mozione comunista

Il governo ha siliurato la legge per gli aggregati

MOLISE SCUOLA

La DC affossa la Regione

Sottobanco contributi ai privati

(In 2° pagina)



Clamorosa ammissione del «N.Y. Herald Tribune»

I «Polaris» in Italia dopo le elezioni

Alle Camere

Piccioni non nega Andreotti non si presenta

Per il governo la polemica sulla politica estera si chiude assai male in questo scorcio di legislatura. La documentata polemica del nostro partito, che si è fatto portavoce dell'allarme crescente dell'opinione pubblica per le notizie gravissime che continuano a filtrare sulle conseguenze degli impegni militari assunti da Fanfani a Washington, ha indotto il ministro Piccioni a presentarsi davanti alla commissione Esteri del Senato, ieri mattina. Nel pomeriggio avrebbe dovuto essere Andreotti a presentarsi davanti alla commissione Difesa della Camera, convocata anch'essa su richiesta comunista, per rispondere sulla fondatezza o meno delle notizie in circolazione sugli impegni italiani in materia di armamento missilistico mediterraneo. Ma Andreotti — con un gesto di sprezzo nei confronti del Parlamento — non si è presentato, pur facendosi vedere ostentatamente in giro per Montecitorio al momento in cui la commissione si riuniva. Si è deciso di fare intervenire l'on. Pacciardi — Presidente della commissione Difesa — per convincere Andreotti a partecipare alla riunione.

Pacciardi ha subito dichiarato che spetta solo al ministro decidere se presentarsi o no in commissione (e non è vero perché la commissione può convocarlo formalmente). Pacciardi ha anche escluso una nuova convocazione per oggi.

L'episodio conferma l'imbacozza del governo che, avendo assunto evidentemente precisi impegni in sede NATO — si è dimenticato — di comunicare la natura dei nuovi patti al Parlamento e si trova oggi in veste di imputato e non a bene come conciliare l'armata volontà distensiva e l'effettivo moltiplicarsi degli obblighi militari.

Piccioni, al Senato, è stato molto chiaro nel confermare la fondatezza delle preoccupazioni che si nutrivano nelle ultime settimane negli ambienti democratici. In particolare ha confermato la piena adesione italiana alla NATO: ha detto che i missili «Jupiter» sono ormai «superati»; che le basi «operative» dei sommergibili americani con i nuovi «Polaris» non saranno in Italia; e che il nuovo armamento impedirà la «distensione degli armamenti atomici nazionali».

(Segue in ultima pagina)

Nel Mediterraneo saranno già dal 1° aprile - Anche la Sicilia, dopo Napoli, chiesta come appoggio

Mentre ieri Piccioni, al Senato, affermava che in Italia non verranno poste «basi operative» per i «Polaris», «fonti americane qualificate», citate dal New York Herald Tribune lo smentivano in pieno. Il giornale informava che i «Polaris» arriveranno nel Mediterraneo presso le coste italiane il primo aprile. «Le fonti» scrive il giornale — specificano che il pieno appoggio italiano alla progettata organizzazione di una forza multilaterale atomica è scontato ma che i suoi dettagli non saranno resi pubblici che dopo le elezioni». La corrispondenza precisa che tale linea è seguita per «non dare aiuto al potente partito comunista italiano». Il giornale aggiunge che «se le elezioni andranno bene, è previsto che i sottamarini Polaris potranno essere piazzati subito nei porti italiani». Il New York Herald precisa che in rapporto con le difficoltà mosse dagli spagnoli per il rinnovo del contratto di cinque anni per la base di Rota (Codice) «la prospettiva delle basi italiane è considerata con rinnovata attenzione». Le «fonti autorevoli», americane fanno notare, infatti, che vi sono pochi posti adatti a sistemare basi del genere nel Mediterraneo. «Malta è stata scartata per motivi di sicurezza per le popolazioni» e d'altra parte il Nord Africa è considerato troppo volubile politicamente, malgrado le ottime caratteristiche della base di Biserta. Quindi le «basi ideali» sono, Rota in Spagna e le coste italiane.

Il giornale di New York annunciava anche che nei colloqui romani di Gilpatrick, sono stati stabiliti anche acquisti italiani di armi americane per la cifra complessiva di 125 milioni di dollari (pari a circa 80 miliardi di lire).

In aggiunta a queste rivelazioni del New York Herald Tribune, ieri mattina, la Nazione di Firenze, riferiva (in una sua corrispondenza da New York) che «per il Pentagono la soluzione di far compiere alle unità Polaris nel Mediterraneo lunghi viaggi fino alle coste scozzesi per rifornirsi e dare il cambio agli equipaggi nella base di Holy Loch, è una soluzione chiaramente provvisoria». Il giornale affermava che i colloqui romani di Gilpatrick «hanno avuto come fondamentale oggetto la possibilità di ottenere basi in Italia». La questione delle basi sarà riproposta dopo le elezioni.

Si tratterà probabilmente di una sola base che, secondo alcuni ambienti, si troverebbe in un piccolo porto della Sicilia.

Le rivelazioni americane, assumono tanto più peso in quanto mentre confermano con chiarezza quanto Andreotti ha fatto sapere e detto, svelano anche la ambiguità e la reticenza di Fanfani, individuando il disegno di tener nascosta la reale portata degli impegni assunti a Washington, temendosi riflessi negativi sul piano elettorale. Le rivelazioni americane appaiono confermate anche dal fatto che il governo continua a «precare» e in via molto ufficiosa, senza chiarezza. E mentre a tutte lettere, ancora ieri, per la seconda volta, l'ambasciata americana ad Atene smentiva le notizie sovietiche sulle basi Polaris in Grecia, uno stretto silenzio veniva invece osservato, sia dagli americani che dal governo italiano, a proposito delle analoghe notizie riguardanti Napoli. Interrogato su questo punto Piccioni, m. f.

(Segue in ultima pagina)

Così fu ucciso il gen. Kassem



Questa è la prima immagine giunta in Europa della fine di Kassem: il corpo del generale crivellato da una raffica di mitra giace accanto a una sedia, nella sala della musica araba della Radiodiffusione di Bagdad. Prima di arrendersi, Kassem aveva tentato di ottenere un salvacondotto per fuggire dall'Irak.

(A pagina 3 il servizio).

Dalla commissione parlamentare

Calendario elettorale stabilito alla TV

Se le elezioni si terranno il 28 aprile, Togliatti parlerà la prima volta a «Tribuna politica» venerdì prossimo

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, riunitasi ieri al Palazzo Madama, ha stabilito il calendario della trasmissione televisiva «Tribuna elettorale».

Sono stati concordati tre cicli (per il secondo dei quali è stato dato mandato al presidente della Commissione, senatore Jannuzzi, di apportare le variazioni che eventualmente, sentito il parere dei partiti, si rendessero opportune): uno d'apertura, uno intermedio di sei settimane, uno finale.

(Segue in ultima pagina)

Il ciclo intermedio, consistente in una serie di discorsi elettorali che ogni partito farà tenere da un proprio rappresentante (durata minima 10'), aumentabili di 1' ogni trenta parlamentari — deputati e senatori — di ciascun partito oltre i primi cinquanta).

Si svolgerà ogni martedì ed ogni giovedì, per sei settimane, dal 5 marzo al 18 aprile (con sospensione il 9 e l'11 aprile): cinque partiti saranno raggruppati il martedì, tre più il giovedì. Il ciclo d'apertura, che partirà il 20, il giovedì, i partiti saranno combinati in un turno a rotazione. Nell'ambito del tempo consentito, ciascun partito potrà far parlare anche più di un suo rappresentante, singolarmente o in dia-

trasmissioni si svolgeranno come segue:

21 febbraio, on. Moro per la DC; 22 febbraio, on. Togliatti per il PCI; 23 febbraio, on. Nenni per il PSI; 24 febbraio, on. Michelini per il MS; 25 febbraio, on. Malagodi per il PLI; 27 febbraio, on. Saragat per il PSDI; 28 febbraio, on. Carelli per il PSDI; 1 marzo, on. Reale per il PRI; 2 marzo, on. Fanfani per il governo.

(Segue in ultima pagina)

Al ministero del Lavoro

Metallurgici: sondaggi in corso

Sospesi gli scioperi per tre giorni. Dichiarazione dei segretari della FIOM Boni e Trentin

Ieri pomeriggio, presso il ministero del Lavoro, sindacati e Confindustria si sono incontrati separatamente con l'on. Bertinelli, per il tentativo di mediazione nella lunga vertenza contrattuale dei metallurgici. Un nuovo contatto avrà luogo stamane, quando il ministro riceverà separatamente i rappresentanti padronali e quelli dei lavoratori.

I sindacati di categoria avevano, ieri mattina, diramato un comunicato unitario nel quale, in merito all'iniziativa governativa, affermano: «Le tre organizzazioni ritengono di dover consentire al ministro la possibilità di effettuare, nelle condizioni più idonee, un sondaggio delle reali disponibilità della Confindustria, allo scopo di accertare le possibilità di una trattativa e di un accordo soddisfacente, e di stabilire — di fronte ai lavoratori, al mondo imprenditoriale ed all'opinione pubblica — la massima chiarezza sui motivi della persistenza della rottura».

A questo scopo i sindacati hanno deciso la sospensione dello sciopero per un periodo di tre giorni a decorrere da mercoledì 13 alle ore 14. Sabato i sindacati si riuniranno per esaminare i risultati dell'iniziativa ministeriale e prendere le decisioni che ne conseguono, addiuvando se del caso ad una continuazione delle trattative, o mettendo in atto il loro programma di azioni sindacali.

I segretari generali della FIOM-CGIL, Boni e Trentin, hanno rilasciato in proposito la seguente dichiarazione: «La segreteria nazionale e il Comitato esecutivo FIOM hanno valutato attentamente la situazione determinatasi nella vertenza contrattuale metalmeccanica, in seguito alla piena uscita dello sciopero generale nell'industria. Il successo di questo sciopero e i nuovi margini di intensificazione della lotta dei metallurgici che esso ha creato, hanno determinato una situazione nuova in cui sono fortemente accresciute le possibilità di pressione sindacale della categoria e in cui si apre la prospettiva di nuove e incisive forme di solidarietà dei lavoratori delle altre categorie».

«Nel valutare questo stato di cose, la segreteria e il Comitato esecutivo hanno ritenuto opportuno di porre la Confindustria di fronte ad una scelta precisa, in ordine all'inizio di trattative costruttive o, in caso contrario, alla inevitabile intensificazione e all'allargamento della battaglia contrattuale. E' con questo spirito e con questo obiettivo che la FIOM ha ritenuto di dovere accettare con le altre organizzazioni sindacali, la proposta del ministro del Lavoro di accettare nelle migliori condizioni possibili lo stato della vertenza e a tal fine essa ha deciso di addiuvare ad una sospensione degli scioperi da mercoledì pomeriggio a sabato mattina».

«Con questa decisione la FIOM ha ritenuto di contribuire a restaurare la massima chiarezza sullo stato della vertenza, sia al fine di giungere, se questo risultasse possibile, ad un accordo

La Malfa in cattedra

Con tono di distacco — come di chi sia stato inutilmente disturbato mentre era intento ad atti e pensieri volti a mete elevate — l'on. La Malfa, ministro del Bilancio, ha parlato ieri a Palazzo Madama a conclusione del dibattito sulla mozione presentata dai senatori comunisti per richiedere al governo una serie di misure contro il carovita.

Che cosa ha detto l'on. La Malfa? Egli è venuto a fare la sua lezione ai comunisti. La mozione presentata — egli ha detto in sostanza — è incoerente: sia perché l'indicazione di strozzare monopolistiche e di attività speculative può essere riferita indifferentemente al 1962 come agli anni passati; sia perché in essa manca una ricerca delle cause dell'aumento dei prezzi.

Ebbene, si può anche comprendere l'imbarazzo di un ministro che ha condiviso e condivide la responsabilità del governo di centro-sinistra e, quindi, la responsabilità della sua involuzione e del fallimento del suo pur timido programma. Ma non si può certo ammettere che di fronte a un problema così grave come quello dei prezzi, un ministro ricorra ad artifici polemici tanto scoperti. E' troppo facile rilevare questa «genericità» se poi si evita elegantemente di rispondere alle questioni poste sulla Federcarrozzi, sulle misure agrarie da adottare, sui criteri con i quali il governo concede le licenze per la carne, il burro ecc., sulla necessità di una riforma del suolo urbano o di attribuire ai comuni possibilità di controllo sui prezzi e di compili che consentano all'ente locale di sottrarre i prodotti ai balzelli dei monopolisti e degli speculatori che operano entro lo spazio città-campagna.

Si capisce allora perché l'on. La Malfa, rifiutato questo terreno assai concreto, abbia individuato le cause dell'aumento dei prezzi nei fattori esteri: nell'«estate siciliana», nella «gelata invernale» ed anche — ecco la questione più grave — nell'aumento dei redditi di lavoro. In questo modo, si fanno proprie le tesi degli economisti della Confindustria per i quali non sono i salari ad adeguarsi ai prezzi ma il contrario. Così come non si lavora certo per la verità né per combattere il carovita quando si afferma che il governo favorisce le cooperative e non si spiega perché le licenze di importazione per il burro sono andate per il 5% alle cooperative.

(Segue in ultima pagina)